

Al Teatro Alighieri successo per «Zitti tutti!» il monologo di Baldini con Ivano Marescotti

# Una solitudine troppo romagnola

Successione a Ravenna per *Zitti tutti!*, primo testo teatrale del poeta romagnolo Raffaello Baldini. Un monologo di grande suggestione, poetico e amaramente ironico, affidato alla regia di Marco Martinelli e alle doti d'attore di Ivano Marescotti, tornato a teatro proprio con questo spettacolo. Un breve giro in Romagna e poi Milano mentre il dialetto si conferma elemento di enorme vitalità per il nostro teatro

DALLA NOSTRA INVIATA  
STEFANIA CHINZARI

RAVENNA. Un timore ce l'ha, Raffaello Baldini, parlando delle sue poesie e del suo lavoro. Che, insomma di questi tempi scrivere in dialetto sia interpretata come una scelta che dà man forte alla Lega. Quanto di più lontano dalla segretezza umile e schiva di un gentile signore come lui, che usa il romagnolo della sua Santarcangelo per parlare più di stradicamento che di radici, per scandagliare affetti culturali, memoria, solitudine umana. Una lingua che bisogna conquistarsi, lontana finora dai territori più frequentati dell'universo teatrale, ma che conferma quanto mai vitale e proficuo l'incontro tra dialetto e scena.

Accanto ai napoletani Moscati o Santanelli, al siciliano di Scialdi, al toscano di Chiti e alle commissioni linguistiche fronte in questi ultimissimi mesi, bisognerà dunque da oggi tener conto anche del romagnolo di *Zitti tutti!* di Raffaello

Baldini. Un debuttante drammaturgo di sessantasette anni portato alla leggerezza, all'ironia e all'osservazione che il successo trionfa e un po' commosso di *Zitti tutti!* si affrettava a condurre con gli altri tre il regista Marco Martinelli l'attore Ivano Marescotti e lo scenografo Sergio Tramonti. Un poker d'assi tutti nati tra Santarcangelo Ravenna e Bagnacavallo che ha sbaragliato al Teatro Alighieri anche i più scettici con uno spettacolo assolutamente poetico e assolutamente teatrale. Pulito, formalmente cristallino, necessariamente di suggestione malinconica e divertente, capace di parlare al cuore e alla testa.

Una poltrona beige un paio di ante d'armadi alle spalle, un «tramontano» specchio inclinato che servirà magistralmente alla bellissima inquadratura finale, un vero quadro di Bacon dove si esprime in levitare tutto il dolore di un testo sempre sul filo della tragedia e



Ivano Marescotti protagonista di «Zitti tutti!» il monologo di Baldini in scena a Ravenna

sempre mirabilmente trattenuto. È qui in questa stanza tana che Ivano Marescotti dà volto e voce al lui del testo di Baldini. Un «lui senza nome ma con una storia 53 anni agitato, normalmente ammorbidito perché di due figli adolescenti in un qualsiasi pomeriggio d'autunno. Un po' di tv un qualsiasi reportage di che parla del boom industriale in Cina ed ecco che pian piano senza neanche accorgersene lui comincia a riflettere ad alta voce. «Cintiti giapponesi a ti capessi gentile» per i suoi tutti uguali.

Procede a cerchi concentrici *Zitti tutti!* dagli incomprensibili cinesi il filo ininterrotto di pensieri parole del nostro uomo comincia a popolare la tana di facce e voci più vicine lantissimi. Gli amici del bar Giovanni che è andato a Bologna per vedere il Faust e la morte se l'è portato via quel darmento di Fabio Martini il vero inventore Paoloino. Ritto dagli industriali dell'aeronautica.

Affiorano strotolati lungo il tappeto delle sillabe schioppettanti e incomprensibili (ma nei testi del resto d'Italia dicono la dizione sarà più scandita e poi c'è il bel volume del testo appena sfornato dalla Utet) alcune note galleggianti di italiano flash brevissimi, lancinanti come ricordi. Ecco il maestro di violino ecco la Sandra con cui un mattino a Siena è successo il finimondo

ecco la coppia di giovani che un giorno per la strada s'è messo ad inseguire così per non perderli per conservarli nella memoria. Una normalità inessata di baratri di insensatezze di inquietudini. Perché nel troppo tempo vuoto del suo far niente «lui» ha tutto il tempo per pensare. Pensare alla morte al tempo, ai minuti che non passano mai mentre gli anni volano. «Quella sua moglie Clara che tutti a un tratto vuole considerarlo solo un amico all'amarezza insopportabile e sopportata del quotidiano.

Con intelligenza Marco Martinelli ha riempito di gesti piccolissimi e banali lo spettacolo. Un lento vestire per la cena fatto di pause sussurri e impennate arginate dal buonsenso di chi ha scritto i due testi che sono il naturale preludio a questo spettacolo *Bonifica e l'Intrattenimento*. Per Marescotti utile dirlo è un trionfo personale e del tutto meritato. Partecipa una vigile perfettamente a suo agio in un dialetto che è stata la sua lingua madre fino a quando non è andato a scuola. «La lingua della povertà e dell'infanzia» Marescotti sorregge l'irruenza romagnola della sua indole e ci regala un personaggio davvero straordinario, surreale e metafisico profondo e disperato. Aggrappato come un naufrago al gommitolo aggraviato delle sue parole.



Pino Daniele ieri sera in concerto a Milano

## Parte da Milano il tour di Daniele Pino, il sound contro lo stress

DIEGO PERUGINI

MILANO. «Questa Lega è una vergogna» canta Pino Daniele nel bis di *O scarralone* e l'applauso esce spontaneo e collettivo nella bolgia del teatro Nazionale. Eppure non siamo a Napoli o Roma ma nella Milano di Formentini non più «da bere» ma ancora tutta da fare. Fuori da un freddo pungente e il traffico è bloccato da cortei e manifestazioni. Dentro Pino Daniele c'è un calore amico e complice.

E conferma la sua scelta minimale: pochi strumenti e tanto cuore, con la tecnica imprevedibile ma non pedante. Lessa più a emozioni che a stupire per virtuosismo. Anche se Pino è migliorato non poco sulla scorta di un mentore forse delle frequentazioni eccellenti degli ultimi anni e si prodiga quindi in buoni interventi solisti alla chitarra in coda ai pezzi e come pretesto di improvvisazione.

Questo nuovo tour limitato al Nord (in edel precedente rete di concerti al Sud sono apparsi in un disco un home video e un libro fotografico dal titolo *E sono tuo*) procede bene nel cantano intrapreso da Pino tutto giocato su stimoli acustiche e suoni saluffi allontanandosi dall'inflessibile rock per cercare contaminazioni stimolanti.

Il blues il jazz il funk la fusione il suono brasiliano la melodia mediterranea le radici folk la miscela è varia e asfittiva ma non confusa. E le canzoni mantengono il loro idillio pur nelle visioni d'arrangiamento e nel clima raccolto ed elegante del teatro tra luci discrete e coreografia inesistente. Daniele è al centro seduto su uno sgabello ai lati la batta da lei. Le Melotti e le tastiere di Antonia Annona Davanti e c'è a platea due serie di tutto esaurito. Mentre dalla bilconata pendono una strappa del Napoli. Spettatori un tropo esuberanti tanto che in sala si accendono le cose polemiche fra chi vorrebbe godersi in silenzio le raffinatezze di spensierati dai musicisti e chi invece d'è libero sfogo alla propria esultanza.

Prevalgono i secondi naturalmente in un tripudio di urla nel bel mezzo di assoli e code strumentali pubblico comune preparatissimo come non fosse i brani di stile prime note

**FRANCE  
SCO DE  
GREGORI  
IL  
BANDITO  
EIL  
CAMPIONE**

LP • MC • CD • LASER DISC • VHS  
14 SERRAVALLO dist. Sony Music

## Ente cinema È Grazzini il nuovo presidente

ROMA. L'Ente Cinema ha un nuovo presidente è il critico cinematografico Giovanni Grazzini (già presidente dell'Istituto Luce e in precedenza direttore del Centro sperimentale di cinema pomeriggi). Grazzini passa ora a presiedere l'Ente Cinema Spa, l'organo che dovrà guidare le scelte e le attività della capofila dell'gruppo cinematografico pubblico ora trasformata in società per azioni. Il critico è stato eletto dal Consiglio di amministrazione della società del quale a loro volta fanno parte (elettisti dall'assemblea degli azionisti) Suso Cecchi D'Amico Vittorio Di Cristofano Raffaele Maiello Franco Lucchesi Mauro Miccio e Carmelo Rocca.

Rocca e la Cecchi D'Amico sono gli unici membri di una certa notorietà. Lui è una famiglia sceneggiatore, lui era direttore generale dell'abrogato Ministero del turismo e spettacolo Lucchesi, invece, era fino a ieri amministratore unico di Cinecittà International, l'ente che si occupa dei rapporti internazionali degli studi di via Tuscolana. Il manager Miccio costituisce l'unica novità delle nomine non proviene dal mondo del cinema è presidente della sezione comunicazione della Confindustria e amministratore delegato della Editoriale Progetto. L'assemblea ha nominato anche il nuovo collegio sindacale presieduto da Mario Colonna e composto da Silvana Amadori e Antonino De Simone.

## Esce in cassetta il primo ciclo della saga tedesca Reitz, gioie e dolori da una «Heimat» all'altra

ENRICO LIVRAGHI

MILANO. Uno degli eventi della scorsa stagione cinematografica, forse il maggiore è stato *Heimat 2 Cronaca di una giovinezza* di Edgar Reitz. Un evento che in realtà si è presentato come un'antologia in primo luogo perché si tratta di un'opera destinata alla televisione (in Italia si proietta in sei sole in Italia sia pure in zone circoscritte) in secondo luogo per la sua durata (ben tredici episodi per complessive 25 ore e 32 minuti). Era stata preceduta una decina d'anni da *Heimat 1* la prima parte della saga costruita da Reitz radicata intorno alla vita del piccolo villaggio nell'Hunsrück tedesco.

*Heimat 1* ora viene editato in cassetta (da Mondadori Video in collaborazione con Mikalio) sette «pezzi» che raccolgono undici episodi inediti in un arco temporale che va dal 1929 al 1982. Edgar Reitz, in Italia per sostenere il lancio promozionale sembra soddisfatto del risultato. Si sottopone volentieri ai consueti incontri rispondendo anche alle domande più bizzarre con gentilezza e con grande precisione. Lo incontriamo la sera a cena, in una situazione decisamente più rilassata, e scopriamo un personaggio simpatico disponibile e di grande apertura mentale parla naturalmente di *Heimat* e della terza parte cui sta lavorando e che andrà a comporre una trilogia ma si avventura anche in una discussione sul cinema europeo che difende con passione. Si dilunga nella descrizione del «Park

Européen de l'Imago» allestito in Francia e delle sue tecnologie avanzatissime non certo inferiori a quelle americane. A una domanda sulla dimensione internazionale del cinema risponde che «il cinema internazionale non esiste parte sempre dalle proprie radici culturali e diventa internazionale dopo grazie alla sua forza estetica e alla sua capacità di comunicare idee ed emozioni». È come stimolato aggiunge qualche sommissa considerazione sui giovani registi tedeschi d'oggi (non certo Wenders Herzog ecc.) «Fanno tutti dei piccoli film americani».

Edgar Reitz come è noto ha conquistato fama internazionale con *Heimat* ma ha cominciato con il cinema molti anni fa facendo documentari per l'industria cinematografica di avanguardia (è stato uno dei promotori del famoso miting di Oberhausen insieme ad Alexander Kluge e ad altri giovani) partecipando all'atmosfera febbrile del 68 e pervenendo infine a una dimensione espressiva personale con *Stunde Null* («Ora zero») del 1975. Ora vogliamo sapere della sua partecipazione a un progetto organizzato dal British Film Institute per i cent anni del cinema che riunirà autori come Scorsese Kieslowski Tavernier Bertolucci (forse) ecc. «Quasi una consacrazione definitiva. Ognuno girerà un film in due versioni una di 90 minuti per il grande schermo e una di 60 per la televisione». La conversazione comune che continua a brillare sciolta quanto alla politica. Reitz non

si tira indietro «La situazione tedesca è forse meno pesante di quella italiana ma anche di noi non emergono il nazionalismo e il regionalismo spinti» non le questioni etniche e comunque le persone sentono tutti un utile distacco dai politici considerati dei chiacchieroni lontani dai veri bisogni quotidiani. Forse è la forma della politica che va ripensata. Inevitabile la domanda sui naziskin. «Mi auguro che siano un fenomeno passeggero» risponde. «E lo auguriamo perché noi non siamo adatti al loro. Che effetto ti tornare ad Heimat al luogo d'origine quando si è ormai distaccati e si vive lontano? «Io ci vado di frequente perché ci vive ancora mia madre. È un effetto di salutare di un teatro si riflette immediatamente sul palcoscenico. Il tonio - come il trionfo - non ha regole fisse ogni volta il pubblico cambia non si ritrovano più le cose custodite nella memoria. Ma bisogna tornare per capire che le cosiddette radici sono un luogo dell'anima».

Si arriva a parlare del cinema in generale. Quali sono i registi più amati? Reitz tira fuori qualche nome Renoir Godard Bergman e dichiara di aver avuto un'autentica passione per Antonioni. «Il cinema attuale? «Credo che *Amen* sia oggi di Altman sia un film straordinario. Mi è piaciuto anche *Lezioni di piano* di Jane Campion anche se trovo sbagliata la musica. In ogni caso avevo predetto *Un angelo alla manovalta*. Infine ci fornisce una nota per il prossimo anno a Roma ci sarà una sua personale complicità. In attesa che anche *Heimat 2* venga editato in cassetta.

## Si apre stasera la stagione del Comunale di Bologna E il «Trittico» di Puccini sfida la Jurassic Opera

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. Eccolo infine all'esame della «prima» questo Teatro Comunale di Bologna che insieme a un ristretto gruppo di altri Enti lirici di provincia rivendica la propria diversità dinanzi alle critiche che sommano il sistema italiano della Jurassic Opera. È vero ogni teatro ha certamente una sua fisionomia ben distinta. Ma dinanzi al pubblico queste distinzioni si azzerano il pubblico vede e ascolta. A lui poco importa che dietro le quinte ci siano santi o piduisti disastri e cose ammollo. Né si può dire che la buona o cattiva salute di un teatro si rifletta immediatamente sul palcoscenico. Il tonio - come il trionfo - non ha regole fisse ogni volta il pubblico cambia non si ritrovano più le cose custodite nella memoria. Ma bisogna tornare per capire che le cosiddette radici sono un luogo dell'anima».

Non sembra piagnucosa né campanile - in fondo scriviamo da Bologna e la cosa un po' imbarazzata - ma il cominciare con *Trittico* (a parte i problemi di quattrini) ci sembra il segnale di una cultura più vigile rispetto ai puntuali omaggi rossiniani (addirittura un *Mosè a Venezia* e un *Mosè in Egitto* a Napoli) in un'ottimismo imperterritabile di Aida (Roma) o a nostalgia raffinate di *grandes operas* imperiali (*La Vestale* a Milano).

Ma Puccini ha altre valenze. Con ecco che a chiudere la colla di un retaggio pesante e insieme suggestivo. Al nostro secolo Puccini ha lasciato in eredità un immaginario fecondissimo, raccolto però da altri non certo da teatri settecenteschi o operisti nostalgici. Sul libretto di sala del *Trittico* bolognese è un articolo di Daniele Spini che reca un bel titolo «Rinnovarsi o morire». Se lo chiedeva Puccini in quegli anni e rinnovarsi non significava sopravvivere né riuscire tre

brò di Daniele Martino pubblicato dalla Edt che con curiosità e colorata ostinazione va in cerca del nocciolo pucciniano del mix di cui si sostanzia quel «vero sentimentalismo» in cui il «sodomaso» espiazione. Edipo si intrattiene senza posa a impedire il trionfo dell'autore si pone sulle tracce di svariate simbologie pucciniane svolgendole come un filo rosso che attraverso l'opera del Novecento giunge fino a Marco Tutino e Lorenzo Ferrero, ossia ai compositori che in questi anni hanno inteso raccogliere - in polemica con le versioni delle ivan guardie - il seme del melodramma. Martino dichiara il proprio sostegno «militante» all'idea di un rinalto melodramma contemporaneo eppure nonostante il proposito da queste pagine emerge sempre l'impossibilità per gli attuali figliocelli dell'opera di raccogliere quell'eredità.

Come non cogliere allora l'ammiccante plot del *Gianni Schicchi* che verte proprio sulla rognosa questione dell'eredità negata e poi «raffianata ad arte»? Tutti oggi Enti lirici come «Neo operisti» sentono la difficoltà di un retaggio pesante e insieme suggestivo. Al nostro secolo Puccini ha lasciato in eredità un immaginario fecondissimo, raccolto però da altri non certo da teatri settecenteschi o operisti nostalgici. Sul libretto di sala del *Trittico* bolognese è un articolo di Daniele Spini che reca un bel titolo «Rinnovarsi o morire». Se lo chiedeva Puccini in quegli anni e rinnovarsi non significava sopravvivere né riuscire tre

Riscopri Gioia,  
Emozioni, Amore:  
Ascolta Radiocuore.

# RADIO CUORE

Compagna di Vita

Linea Preferenziale **NUMERO VERDE 1678-61250**